

È frutto del Concilio che espressione dell'essenza della Chiesa sia sempre più diventata la comunione nelle diverse dimensioni: con il Dio Trinitario - che è Egli stesso comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo -, comunione sacramentale e comunione concreta nell'episcopato e nella vita della Chiesa.

RIVELAZIONE. La relazione tra Scrittura e Tradizione era un problema ancora più conflittuale al quale erano interessati soprattutto gli esegeti cattolici che, rispetto alla libertà di cui godevano i protestanti, si sentivano "limitati" dalla necessità di sottomettersi al Magistero. Così era nata l'idea che, essendo la Scrittura completa, la Tradizione non è necessaria e il Magistero non ha niente da dire. Qui fu decisivo Paolo VI. Con tutta la sua delicatezza di padre, la sua responsabilità per l'andamento del Concilio e il suo grande rispetto per i Padri, chiese loro di completare il testo sulla Rivelazione con una formula fra le 14 da lui stesso predisposte. La Commissione dottrinale scelse "non omnis certitudo de veritatibus fidei potest sumi ex Sacra Scriptura": la certezza sulle verità di fede non nasce da un libro isolato, ma ha bisogno del soggetto Chiesa illuminato dallo Spirito Santo. La Chiesa obbedisce alla Scrittura ma questa è Parola di Dio solo perché esiste il suo soggetto vivo: la Chiesa viva; senza di essa la Scrittura non è che un libro aperto a diverse interpretazioni, non parla con autorevolezza né dà chiarezza definitiva. Tradizione è quindi il Corpo vivo nel quale è nata dagli inizi questa Parola e dal quale riceve la sua luce.

Sempre e solo in questa comunione della Chiesa viva si può allora leggere la Scrittura come Parola di Dio che ci guida nella vita e nella morte. E possiamo ben interpretarla solo se crediamo che le sue non siano parole umane, ma parole di Dio, e solo se vive il soggetto vivo al quale Dio ha parlato e parla.

Da queste riflessioni nasce la *Dei Verbum*, documento fra i più belli e innovativi di tutto il Concilio che dev'essere ancora molto studiato per capirne il vero spirito, ragione per cui sua applicazione è ancora incompleta. Anche oggi, infatti, l'esegesi tende a leggere la Scrittura fuori dalla Chiesa e dalla fede, solo nel cosiddetto spirito del metodo storico-critico: importante, ma non al punto da poter offrire soluzioni come ultima certezza.

TEMPI MODERNI. Nel Concilio si affacciò poi con urgenza il tema: epoca moderna e Chiesa. Declinato in: responsabilità per la costruzione della società futura e per la fine dei tempi, dove il cristiano trova le sue guide, libertà religiosa, relazione con le altre religioni. Su questi temi tutte le parti del Concilio davvero entrarono nella discussione. Gli Stati Uniti volevano un documento sulla libertà religiosa; l'America Latina, ben conoscendo la miseria del popolo in un continente cattolico, sentiva la responsabilità della fede per la condizione di questi uomini; Africa e Asia, vedevano la necessità del dialogo interreligioso. Problemi ai quali, all'inizio, noi tedeschi non pensavamo.

La *Gaudium et spes* ha analizzato molto bene il rapporto tra responsabilità per la società di domani e responsabilità del cristiano davanti all'eternità, anche rinnovando le fondamenta dell'etica cristiana. Intanto, però, fuori da essa è inaspettatamente cresciuto un documento che rispondeva in modo più sintetico e più concreto alle sfide del tempo, la *Nostra aetate*.

DIALOGO INTERRELIGIOSO. Gli amici ebrei, presenti fin dall'inizio del Concilio, soprattutto a noi tedeschi, ma non solo a noi, hanno detto: *Anche se è chiaro che la Chiesa non è responsabile della Shoah, e se sappiamo bene che i veri credenti vi si sono sempre opposti, gli autori dei crimini del decennio nazista erano in gran parte cristiani; dobbiamo perciò approfondire e rinnovare la coscienza cristiana in relazione col mondo ebraico.* Si capisce che i Vescovi dei Paesi arabi, temendo una glorificazione dello Stato di Israele, che natural-

mente non volevano, non fossero felici di questo e dissero: *Be-ne, ma anche l'Islam è una grande sfida e la Chiesa deve chiarire anche la sua relazione con l'Islam.* Esigenza a quel tempo non tanto capita ma oggi sappiamo quanto fosse necessaria.

Altri aggiunsero: Ma ci sono anche altre religioni del mondo: tutta l'Asia! Pensate al Buddismo, all'Induismo. Così, una Dichiarazione in principio pensata solo sull'antico Popolo di Dio, è diventata un testo sul Dialogo interreligioso, anticipando quanto solo trent'anni dopo ha dimostrato tutta la sua intensità. Leggendola si vede che è molto densa e, preparata da persone che conoscevano le realtà, indica in poche parole l'essenziale.

Il dialogo, nella differenza, nella diversità, si fonda nella fede sull'unicità di Cristo, che è uno, e un credente non può pensare che le religioni siano tutte variazioni di un tema. No, c'è una realtà del Dio vivente che ha parlato, ed è *un* Dio incarnato, quindi *una* Parola di Dio, che è realmente Parola di Dio.

Ma c'è l'esperienza religiosa, con una certa luce umana della creazione, e quindi è necessario e possibile entrare in dialogo, e così aprirsi l'uno all'altro e aprire tutti alla pace di Dio, di tutti i suoi figli e tutta la sua famiglia. Questo dice la *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa che, con la *Nostra aetate* e la *Gaudium et spes*, costituisce una trilogia la cui importanza si è manifestata solo nel corso dei decenni successivi. E ancora occorre capire meglio questo insieme tra unicità della Rivelazione di Dio, unicità dell'unico Dio incarnato in Cristo, e molteplicità delle religioni, con le quali cerchiamo la pace col cuore aperto per la luce dello Spirito Santo, che illumina e guida a Cristo.

I MEDIA. Infine, c'era il Concilio dei Padri, il vero Concilio, ma c'era anche il Concilio dei *media*, quasi un Concilio a sé che, più immediatamente efficiente, è quello arrivato al mondo.

E mentre il Concilio dei Padri era un Concilio della fede che cerca di comprendersi e comprendere i segni di Dio, rispondere alla Sua sfida e trovare nella Sua Parola la parola per l'oggi e il domani, il Concilio dei giornalisti si è realizzato con le categorie dei *media* di oggi, cioè fuori dalla fede. Per i *media* il Concilio era una lotta politica e di potere tra diverse correnti nella Chiesa. È ovvio che i *media* prendessero posizione per la parte che appariva più confacente al loro mondo. C'era chi cercava la decentralizzazione della Chiesa, il potere ai Vescovi, poi, tramite l'espressione "Popolo di Dio", il potere al popolo, ai laici.

Naturalmente era questa la parte da approvare, promulgare, favorire. Così anche per la liturgia: non interessava come atto di fede, ma come un'attività profana della comunità da rendere comprensibile. Queste banalizzazioni del Concilio estranee alla chiave di fede sua propria sono state virulente nella prassi dell'applicazione della Riforma liturgica come nella questione della Scrittura, considerata un libro storico da trattare storicamente, e di altro. Questo Concilio virtuale dei *media* accessibile a tutti ha creato veramente tante calamità, problemi, miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata... ed ha sopraffatto quello vero che ha avuto difficoltà a concretizzarsi. Ma la forza profonda del Concilio non è venuta meno e, man mano, si realizza sempre più e diventa vero rinnovamento della Chiesa.

A 50 anni dal Concilio mi pare che quello virtuale si rompa, si perda, e il vero Concilio appaia con tutta la sua forza spirituale.

È nostro compito, proprio in questo *Anno della fede*, cominciando da questo *Anno della fede*, lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa. Speriamo che il Signore ci aiuti.

Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi, e insieme andiamo avanti con il Signore, nella certezza:

Vince il Signore! Grazie!

Benedetto XVI, 14 febbraio 2013, saluto al clero di Roma